

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'Arcivescovo emerito cardinal Severino Poletto e il Vescovo ausiliare, unitamente al Capitolo Metropolitano e all'intero Presbiterio diocesano, consegnano a Gesù Buon Pastore il sacerdote canonico

monsignor

## MARCELLO CAMISASSA

Ricordandone il lungo e generoso ministero pastorale a servizio della Santa Sede, avvalorato dalla sofferenza nella malattia, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Liturgia di sepoltura nella chiesa parrocchiale di Caramagna Piemonte: oggi 17 luglio, alle ore 10.  
TORINO, 17 luglio 2012

**IL CASO** Il Comune presenta ricorso al consiglio di Stato

# Palazzo del Lavoro, progetto bocciato A rischio 5 milioni

*Dal Tar stop al nuovo centro commerciale  
Esulta l'opposizione: «Giustizia è stata fatta»*

**Enrico Romanetto**

→ In ballo ci sono 5 milioni e 285mila euro di oneri di urbanizzazione, lavori per 1 milione e 500mila euro e opere di urbanizzazione a carico del concessionario per 33 milioni di euro. Palazzo Civico, dopo la brusca battuta d'arresto per il progetto di recupero del Palazzo del Lavoro bocciato dal Tar a seguito del ricorso presentato da 8Gallery, aspetta ora il pronunciamento del consiglio di Stato. «Non commento una sentenza in presenza di una procedura aperta» ha spiegato ieri l'assessore all'Urbanistica, Ilda Curti, rispondendo ad una interpellanza presentata da Lega Nord, Pdl, Fli e Movimento 5 Stelle e snocciolando le cifre del progetto. «Siamo stati da subito contrari a questa operazione, per ragioni di viabilità e di sviluppo della zona, già densa di attività commerciali. Bene ha fatto il Tar a bocciare il progetto per il nuovo centro commerciale» ha commentato in aula il capogruppo del Pdl, Andrea Tronzano. «Ogni posto di lavoro creato dalla grande distribuzione ne distrugge sei nel piccolo commercio. Spero che non si voglia fare un analogo errore nel recupero dell'area dell'ex bowling a Mirafiori, danneggiando il tessuto economico del territorio».

Secondo il capogruppo della Lega Nord, Fabrizio Ricca, «giustizia è stata fatta» con il pronunciamento del Tar. «L'apertura dell'ennesimo centro commerciale nel Palazzo del Lavoro era un'idea improponibile,

che abbiamo osteggiato dal primo minuto. La maggioranza ha voluto forzare il buon senso e imporre la cosa, oggi subisce una battuta d'arresto che è una vera e propria doccia fredda». A difesa del progetto, il capogruppo democratico Lo Russo. «Le sentenze vanno rispettate e discusse nelle opportune sedi giudiziarie, a differenza di quanto sta accadendo oggi in Sala Rossa con alcune forze politiche che stanno commentando la decisione del Tar sul rilancio del Palazzo del Lavoro» ha commentato Lo Russo. «Un commento politico è invece opportuno. È importante che la nostra città mantenga la sua attrattività per gli investitori stranieri. Soprattutto considerando le modalità con cui si sta cercando di garantire un'ampia partecipazione dei cittadini della zona con i quali sono state condivise anche alcune scelte progettuali». L'assessora Curti ha così ribadito che le autorizzazioni per i centri commerciali sono regolate da una legge regionale. «In questa città sono stati costruiti centri commerciali, è vero, ma con superfici inferiori rispetto di quelli esistenti appena fuori dai confini comunali» ha sottolineato Curti. «In risposta alle preoccupazioni dei cittadini, è stata attivata una concertazione con una cabina di regia formata dalla Circoscrizione, dal Comune di Moncalieri a cui partecipano anche cittadini residenti per discutere del progetto e l'impatto sul quartiere, dalla mobilità a quello ambientale. L'attenzione per il territorio è stata alta».

GRONCAQUI

martedì 17 luglio 2012

13

**La storia**  
CRISTINA INSALACO

**Q**uando giochiamo a calcio al campo, capita che dobbiamo scappare perché arrivano i serpenti», per Sorin, 12 anni, è una sorpresa tirare il pallone dentro a una porta vera. Lanciarlo senza aver paura di doverlo andare a recuperare tra i mucchi di immondizia dove pranzano i topi. A Bertolla, nella parrocchia di San Grato, è cominciata l'unica estate ragazzi torinese che apre le porte ai rom.

Ogni lunedì venti ragazzi del campo di Lungo Stura Lazio, dai 6 ai 13 anni, trascorrono l'intera giornata con i bambini delle scuole di Barca e

**LE REAZIONI**  
C'è ancora diffidenza tra i due gruppi «Ci fanno i dispetti»

Bertolla. Laboratori di pittura, creatività, danza e balli di gruppo si alternano a momenti di gioco libero.

# L'oratorio accoglie i bimbi rom “Qui possiamo giocare a calcio”

A Bertolla i figli dei nomadi di Lungo Stura Lazio, ma l'integrazione è difficile

## L'obiettivo

Il progetto nasce dalla collaborazione tra il Gruppo Abele e l'associazione di promozione sociale «360». Quasi tutti i rom del centro estivo parlano l'italiano, vanno a scuola e frequentano i laboratori di alfabetizzazione e avvicinamento scolastico, gestiti da Paola Moriondo, Nicola Pehusi e Cristina Govoni, del Gruppo Abele. «L'integrazione è un processo lento - dice Nicola Pehusi - ma quest'estate ragazzi è un buon inizio per trovare il giusto equilibrio fra cul-

ture così diverse». Non sarà facile. E i ragazzi italiani ci devono ancora fare un po' l'abitudine. «I rom rovinano i nostri giochi - racconta Valentina, ci rubano la palla e non ce la lasciano più». «Dovrebbero fare un'estate ragazzi solo per loro», dice Gianluca, 10 anni. Giulia, dieci anni pure lei, ha già avuto dei compagni di classe rom e li descrive come poco socievoli: «Ci fanno i dispetti,

senza di loro gioco più tranquillo». L'amica Gioia sentenza: «Se si comportano male non è colpa loro, sono i genitori ad averli educati così». A volte si chiudono a parlare nel loro dialetto, e l'atteggiamento irruento è spesso dovuto al fatto che fuori non hanno spazio per sfogare le loro energie. A Bertolla ci vanno solo i luterani. «Ci piacerebbe fare di più, portare anche i rom alle gite in

piscina con gli altri - dice Lorenzo Zullo, presidente dell'associazione «360» -, ma abbiamo bisogno di aiuti economici, ad oggi riusciamo appena a rientrare nelle spese».

## Giochi diversi

Un'estate ragazzi pionieristica questa, che tutti gli organizzatori sperano di replicare e espandere in altre zone della città.

I bambini rom al campo si divertono con quello che hanno. Fanno i tuffi nel fiume, e a volte riescono a farsi una nuotata se l'acqua non è troppo bassa. Le bambine giocano a ping pong i maschi a biliardo. Si sentono grandi. «Chi vince al gioco dei dadi deve pagare la partita a biliardo, funziona così», spiega Fernando, 9 anni. Lui vive in una roulotte lungo il fiume e il

suo sogno è quello di fare l'arbitro di calcio. Sorin racconta che tra poco andrà a vivere in una casa vera, ed è felice, «perché adesso quando mangiamo ci sono anche i topi». I suoi genitori fanno i bidelli in una scuola e lui, con un due denti d'oro nel sorriso, sul suo futuro ha le idee chiare: «Diventerò avvocato, perché mia mamma dice che si guadagnano un sacco di soldi».

# Don Rabinò cita il Duce alla cerimonia partigiana e finisce nella bufera

*L'Anpi: un'offesa. Il prete: mi hanno frainteso*

MASSIMO NOVELLI

**S**I PUÒ citare una frase di Benito Mussolini durante una cerimonia commemorativa di alcuni caduti partigiani, cambiandone naturalmente il significato, ma senza incorrere nell'ira dei combattenti per la libertà ancora in vita? È ciò che aveva pensato, e che ha fatto, don Aldo Rabinò, un uomo di Chiesa conosciuto, oltre che per essere il cappellano del Torino calcio, per le sue iniziative nel campo della solidarietà e per le sue idee controcorrente, espresse sempre senza peli sulla lingua. Qualche giorno fa su un colle delle Langhe, tra le colline di Santo Stefano Belbo e di Cossano, nell'omelia dell'annessa tenuta per ricordare i martiri del Falchetto, un gruppo di ragazzi trucidati dai nazifascisti nell'estate del 1944, a un certo punto don Aldo ha sostenuto che i giovani di oggi, piuttosto disorientati, hanno necessità di «credere, obbedire, combattere». Non al fascismo e alla guerra, bensì a determinati valori de-

mocratici e legalitari di cui la società ha un bisogno disperato.

Con il richiamo al celeberrimo e nefasto motto mussoliniano, con cui si mandarono a morire migliaia di italiani, il sacerdote non aveva, è chiaro, nessuna intenzione di offendere la Resistenza. Ai partigiani dell'Anpi del Piemonte, in ogni caso, non è piaciuto per niente. Tanto che in una nota firmata da Roberto Rossi, vice coordinatore regionale dell'associazione

La Repubblica

MARTEDÌ 17 LUGLIO 2012

TORINO

■ M

**Aveva indicato tra i valori dei giovani le celebri parole "Credere, obbedire, combattere"**

**"Non volevo certo esaltare il fascismo ma promuovere la fede negli ideali e la lotta alle mafie"**

Insomma: «Un motto fascista usato per esortare i giovani d'oggi». L'Anpi, perciò, non ha potuto tollerarlo e ha voluto ribadire il «netto dissenso dai concetti espressi dall'ufficiale, che non onora il sacrificio dei martiri e portano discredito ai nostri giovani, nei quali riponiamo la nostra stima e fiducia».

Don Aldo Rabinò, invece, si mostra sorpreso per la reazione dell'Anpi. Ricorda, intanto, di «avere ricevuto diversi compli-

menti per quanto ho detto nel corso dell'omelia». E spiega: «Non avevo alcuna intenzione di inneggiare al fascismo. Ho voluto citare quella frase di Mussolini per un motivo ben preciso: per affermare in un modo un po' forte, in sostanza, che i ragazzi di oggi, in questi tempi di crisi, devono imparare a credere agli ideali, obbedire alla legalità e combattere le mafie. Il sacro è in buona fede, in ogni senso, e di qui non si scappa. Resta il fatto che quella parola d'ordine di Mussolini è stata consegnata purtroppo alla storia; è parte drammatica di un contesto storico inequivocabile e non eludibile. E si tratta di una pagina di storia grandante guerra, morte, devastazione, dittatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Retrosceca

ANDREA ROSSI  
MAURIZIO TROPEANO

**A**lla fine è spuntata la terza via. Un terzo documento, messo a punto dal segretario provinciale Paola Bragantini, per provare a mediare tra le due posizioni che si fronteggiavano nel Pd e ricucire lo strappo che rischiava di riprodursi sul tema delle unioni gay, ecco (un po' distorta) della frattura andata in scena durante l'assemblea nazionale del partito, sabato scorso a Roma.

La mozione Bragantini - una sintesi tra il documento Bindi votato dall'assemblea nazionale e quello di Pollastrini e Cuperlo - prova a riportare

**MEDIAZIONE FALLITA**  
Né accordo né rottura  
Ogni gruppo  
vota la sua mozione

un po' di serenità nel Pd torinese senza però riuscire a produrre una posizione unanime e condivisa. Dopo aver tentato di scongiurare una votazione, alla fine l'ala cattolica del partito - pur riconoscendo la bontà del lavoro di mediazione del segretario - decide di sfilarsi e non approvare la terza via.

Il testo della Bragantini viene approvato con 14 voti a favore, 7 contrari e un astenuto; quello presentato dai consiglieri regionali di area cattolica Davide Gariglio e Stefano Lepri riceve 9 voti favorevoli, 2 contrari e 13 astensioni. Entrambi passano, così da evitare la spaccatura, senza però sanare le divisioni interne.

Il «lodo» Bragantini parte

# Nozze gay, nel Pd spunta la terza via

## “Coppie”, ma senza matrimonio. No dei cattolici

chiesta ai firmatari dei due ordini del giorno contrapposti di ritirarli per votare il testo di mediazione. Secondo la segretaria, infatti, «dobbiamo rivendicare con orgoglio i passi avanti compiuti al nostro interno».

La componente di sinistra, che aveva presentato uno dei due documenti, decide di ritirarlo. «Ha i fondamenti del nostro documento, quindi lo votiamo. È il messaggio che Torino manda a Roma perché costruisca la miglior proposta di legge possibile», spiega Matteo Franceschini Bedini. L'ala cattolica, invece, rimane ferma sulle sue posizioni, «aderenti alla linea del segretario nazionale Bersani», spiega Gariglio che con Lepri riconosce come «il lavoro di Bragantini sia positivo, ma mancano dei tasselli. Non vogliamo contrapposizioni». Il fronte cattolico porta avanti il suo documento, riconoscendosi nella posizione del leader regionale Morgando, che anche nei giorni scorsi ha sottolineato la necessità di un approfondimento partendo dal documento nazionale che «sottolinea l'esistenza di una pluralità di forme di convivenza meritevoli di riconoscimento e tutela». Morgando si dice convinto che «anche guardando alle esperienze giuridiche di altri Paesi, possiamo configurare una normativa che riconosca diritti ai singoli e alle stesse formazioni sociali».

dal riconoscimento che il «documento Bindi» è positivo perché «tratta vari temi eticamente sensibili, individuando innanzitutto nella "centralità della dignità di ogni essere umano" il principio cardine di ogni ragionamento». Subito dopo, però, fa un passo in avanti, chiedendo alla direzione nazionale di «elaborare una proposta programmatica chiara che dia piena dignità alle coppie omosessuali». Si parla di dignità di coppie e non di individui, ma non si fa alcun riferimento ai matrimoni.

Il tentativo è tenere unito il partito anche attraverso la ri-

INDUSTRIA Chiesto dall'assessore Porchietto

## Un tavolo ministeriale sul caso De Tomaso

→ La Regione Toscana e la Regione Piemonte hanno chiesto la convocazione urgente di un tavolo ministeriale in cui affrontare la questione De Tomaso. A deciderlo sono stati ieri gli assessori al Lavoro delle due Regioni, Claudia Porchietto e Gianfranco Simoncini, dopo l'inchiesta della magistratura e della Guardia di finanza che ha portato all'arresto di Gian Mario Rossignolo, del manager dell'azienda, Claudio De Grate, e del consulente bergamasco Christian Limonta, accusati di truffa aggravata ai danni dello Stato.

«Abbiamo richiesto il tavolo per la prossima settimana», ha riferito Simoncini. «L'obiettivo del tavolo - hanno spiegato i due assessori regionali - è verificare in primo luogo la copertura degli ammortizzatori sociali nel passaggio dalla crisi aziendale al fallimento della De Tomaso, e in secondo luogo quello di analizzare, con le dovute cautele del caso, le prospettive future dei livelli occupazionali». La grana era

già emersa nei giorni scorsi. I lavoratori avevano espresso la loro preoccupazione per il passaggio dalla cassa integrazione per crisi a quella per fallimento, temendo che con la pausa estiva in mezzo, i tempi per i pagamenti si sarebbero allungati.

La scorsa settimana Porchietto si era resa disponibile a intervenire per dare copertura salariale ai lavoratori, ma per il momento si attende di fare il punto della situazione al ministero, di prendere contatto con il curatore fallimentare nominato dal tribunale di Livorno e capire quale palagiustizia, quello torinese oppure quello toscano, abbia la competenza territoriale per gestire la fase successiva alla sentenza di fallimento. Da chiarire sono inoltre le manifestazioni di interesse giunte per rilevare lo stabilimento ex Pininfarina. Pochi giorni fa Porchietto aveva parlato di alcuni industriali italiani che sarebbero disposti a investire a Grugliasco, ma non nel progetto De Tomaso.

[al.ba.]

CRONACAQUI

martedì 17 luglio 2012

11

17/7 REPUBBLICA PV

Morgando manda una lettera alla direzione provinciale. Il segretario presenta un documento, i laici ritirano il loro

## Pd e unioni civili dei gay, ai cattolici non piace il compromesso Bragantini

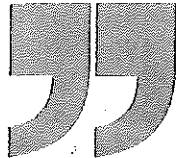
SARA STRIPPOLI

«PROPONIAMO, come mediazione condivisa, il pieno riconoscimento giuridico e sociale delle unioni civili per le coppie omosessuali». Dopo ore di fibrillazione, di contatti e di trattative, condotte fino ad un minuto prima dell'inizio, il documento disintesi presentato ieri da Paola Bragantini alla direzione provinciale dei democratici è racchiuso in questo semplice principio, un'estrema sintesi elaborata nelle ultime ore dalla quale alla fine scompare anche la proposta di proseguire in seguito con la di-

scussione sul tema del matrimonio civile alle unioni omosessuali. Un compromesso bocciato però dai cattolici del partito. Mentre l'area laica, quella che nei giorni scorsi aveva depositato un ordine del giorno firmato fra gli altri da Mario Sechi, Stefano Esposito, Andrea Stara, Ilda Curti, ritira la sua proposta per accogliere quello della segretaria, Lepri, Gariglio e Merlo, firmatari dell'ordine del giorno contrapposto, non cedono. Ritengono esaustivo e completo il documento approvato dall'assemblea nazionale (quello di Bindi) e chiedono che per ogni eventuale modifica ci sia un lavoro di ap-

profondimento. «Nella proposta Bragantini — spiega Davide Gariglio nel suo intervento — mancano aspetti importanti come la tutela della famiglia e ce ne sono alcuni dubbi, tipo il riferimento al documento Pollastrini che ha contenuti antitetici a quello di Bindi». Siamo d'accordo con Morgando, insistono gli ex — Margherita. Assente perché in viaggio, il segretario regionale ha mandato un messaggio in cui invita tutti ad evitare strappi e rimandare la discussione ad un seminario specifico. «Temi di questa complessità non possono essere risolti né con la proposizione di ordini del giorno contrap-

posti né con forzature — scrive — Ribadire la centralità del matrimonio non vuol dire in alcun modo svilire le altre formazioni sociali in cui può articolarsi la vita personale affettiva e di coppia, degradandone le libertà e le tutele "dirittucci". Sul fronte opposto Stefano Esposito attacca la posizione dei cattolici e chiede che si vada comunque al voto e che il partito abbia il coraggio di contarsi sul tema dei diritti. «Una discussione che ritengo in ogni modo positiva», dice Bragantini tentando di minimizzare il clima di scontro quando a tarda sera gli interventi sono ancora in corso.



MARCO ACCOSSATO

**C**ongelati in attesa di chiarimenti. I finanziamenti per la Città della Salute restano dunque a Roma finché il Piemonte non chiarirà i tre punti del progetto che al ministero restano oscuri. Lo ha detto domenica pomeriggio il ministro della Salute, Renato Balduzzi, intervenendo al dibattito promosso da Progett'Azione.

Assessore Monferino, che cosa significa, in concreto, questo stop?

«Non c'è nessuno stop al progetto della Città della Salute. Anzi, il Piemonte sta cercando di accelerare quanto più possibile l'approvazione».

Fino a ieri, però, si è detto che il Piemonte aveva presentato l'intera documentazione e aspettava da Roma soltanto l'assegno. Non è

LA REPLICA

«Al Piemonte era richiesto un Master plan Ed è quello che hanno»

così, evidentemente. O il ministro sbaglia?

«Il ministro sbaglia a dire che manca il progetto quindi non possono esserci i soldi. Il progetto ci sarà quando la Città della Salute verrà finanziata. Al Piemonte era richiesto un master plan, ed è ciò che è stato realizzato. Anche perché i costi del progetto detagliato rientrano nella copertura del finanziamento statale».

Resta il fatto che non è tutto a posto, come avete sostenuto pubblicamente fino a ieri...

«Già a maggio 2012 era scaturita la richiesta del governo di un certo numero di chiarimenti su alcuni punti a cui l'assessore sta rispondendo. Entro fine settimana invieremo le ultime risposte. A quel punto la commissione ministeriale potrà effettuare un esame completo della procedura che sarà esaminata dai ministeri della Salute e dell'Economia».

Quali sono i chiarimenti richiesti?

«Due riguardano spazi e superfici. Questioni di urbanistica e layout: l'impatto che la Città della Salute avrà sulla città».

T1 CVFRT2

LA STAMPA  
MARTEDÌ 17 LUGLIO 2012

Cronaca di Torino | 51

# “Città della Salute Prima i soldi poi il progetto”

## L'assessore Monferino replica al ministro

FIORONI SULLA SPENDING REVIEW

### «Sono inaccettabili i tagli per le Regioni virtuose»

«Dire che la Spending review manterrà la quantità e il livello delle prestazioni di oggi è come dire che si sta facendo il miracolo dei pani e dei pesci». Giuseppe Fioroni, responsabile Welfare del Pd, interviene così al convegno sulla libera professione promosso ieri alla Gam dal Pd. Al dibattito avrebbe dovuto essere presente il ministro della Salute, Balduzzi, che non ha partecipato: l'argomento si è spostato così sui tagli im-

posti dal governo, che in Piemonte si aggiungono alla razionalizzazione della rete ospedaliera già in corso: «Gli italiani - dice Fioroni - temono più le malattie dello spread. La Spending review va assolutamente rivista perché vanno rimossi i tagli lineari che colpiscono nel vivo gli italiani». Inoltre: «Non ci possiamo permettere tagli lineari che colpiscono allo stesso modo le Regioni virtuose e non virtuose». [M.ACC.]

E il terzo punto?

«Riguarda il project financing, cioè la partecipazione economica dei privati al progetto, in cambio della gestione di parte dei servizi. Il ministero vuole conoscere la cifra complessiva che i privati potrebbero portare, la durata della gestione dei servizi e i tempi previsti per il recupero del finanziamento. Abbiamo analizzato un modello lombardo e uno veneto. Nel modello lombardo i project financing coprono il 25% della cifra complessiva dell'opera. In Veneto hanno osato di più, quasi il 50%, ma così si dilatano i tempi della restituzione della cifra o la somma da restituire in un tempo più breve. A noi convince più il modello lombardo: risponderemo entro fine luglio anche a questo punto».

marco.accozzato@lastampa.it

# Dalle ceneri dello "Csea" nasce una cooperativa della formazione

**A**LLA fine hanno deciso di mettersi in gioco dopo il grande crac: lo Csea, una delle principali società consortili di formazione professionale del Piemonte, è fallito ma dalle sue ceneri è nata una cooperativa di ex lavoratori che cercherà di mantenerne vive le competenze e di dare un impiego a chi rischia di restare a piedi. La nuova realtà si chiama Forma-re-te e per il momento è composta da una quindicina di soci. E ha già le idee molto chiare: «Non solo ci mettiamo in gioco in prima persona - spiega il presidente Carmelo Inù - ma vogliamo dimostrare che il capitale tecnico e intellettuale di Csea non è fallito. Anzi, si mantiene in vita e si costituisce in una cooperativa per cercare di far sopravvivere un pezzo importante del settore formativo piemontese, che è il migliore d'Italia».

Dunque un gruppo di ex dipendenti ha scelto di imboccare la strada tanto incoraggiata dall'assessore regionale al Lavoro Claudia Porchietto, che ora racconta: «Abbiamo dato loro un grande supporto attraverso i nostri uffici e abbiamo costruito una direttiva che va a elevare la loro posizione in graduatoria. La cooperazione è una buona opportunità perché permetterà loro di abbattere il costo del lavoro e noi come Regione continueremo a sostenere questi lavoratori».

Il primo obiettivo di Forma-re-te è di mettere insieme la documentazione entro fine mese per poter partecipare a settembre ai bandi messi a disposizione nella direttiva «mercato del lavoro», in cui Regione e Provincia riserve-

**Il presidente Inù: «Vogliamo far sopravvivere un pezzo importante del settore»**

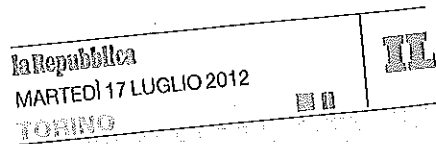
ranno un 6% (pari a 1,4 milioni circa) ai nuovi operatori del settore e quindi alla coop. Sul medio periodo, invece, «la cooperativa - sottolinea Inù - vuole non vivere di solo pubblico, ma puntare nell'arco di cinque anni ad avere metà entrate garantite dal settore privato. Vogliamo coinvolgere le imprese e spostarci verso le esigenze e le loro esigenze, senza fossilizzare la nostra offerta su ciò che sappiamo già fare». La forza di volontà non manca: «Ci stiamo mettendo - dice il presidente di Forma-re-te - un sacco di impegno, c'è entusiasmo e anche se ogni giorno troviamo

un sacco di ostacoli davanti a noi facciamo di tutto per superarli».

Molti degli altri ex lavoratori di Csea ripongono grandi speranze nella nuova cooperativa. Su 280 (precari compresi), ce ne sono 120 che oggi stanno portando a termine i corsi del consorzio che erano già stati avviati, grazie a una serie di accordi con 11 agenzie formative. A fine mese torneranno in cassa integrazione e il curatore fallimentare si occuperà di mettere in vendita le parti dello Csea che si occupano di formazione in obbligo scolastico: «Siamo riusciti a ottenere - racconta Mara Cecchetti della Flic-Cgil - che almeno 65 persone vengano riassunte da chi vincerà la gara per l'acquisizione. La speranza è che questo numero salga e che la cooperativa riesca a riassorbire un buon numero di lavoratori».

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Schmidheiny e de Cartier, condannati a sedici anni, presentano appello contro la sentenza

# Eternit, gli ex padroni: "Verdetto da ribaltare"

**R**EVISIONE totale della condanna. È la richiesta dell'appello presentato nei giorni scorsi dagli avvocati di Stephan Schmidheiny e Louis de Cartier de Marchienne, i due ex proprietari della multinazionale dell'amianto Eternit condannati il 13 febbraio scorso a sedici anni di carcere per disastro doloso permanente e omissione dolosa di misure antinfortunistiche negli stabilimenti di Casale Monferrato e Cavagnolo. Ieri da Berna è arrivata l'ufficializzazione del ricorso inoltrato

dai legali dell'industriale svizzero Stephan Schmidheiny contro la condanna, mentre pochi giorni fa gli avvocati del barone belga avevano consegnato il loro appello.

Il ricorso dell'imprenditore svizzero Schmidheiny alla Corte d'appello di Torino è stato confermato ieri dal suo portavoce, Peter Schuermann, all'agenzia di stampa elvetica Afs. Giovedì uno dei suoi difensori, l'avvocato romano Astolfo Di Amato, ha presentato un appello di circa 650 pagine in cui evidenzia che

«i risultati delle analisi e dei rilievi fatti in questi anni dai nostri consulenti sono stati completamente ignorati nella sentenza». Schmidheiny conterebbe in una riapertura del processo entro tre o cinque mesi.

Una settimana fa anche i legali del barone belga Louis De Cartier De Marchienne hanno presentato il loro ricorso ai giudici di secondo grado. Uno dei suoi difensori, l'avvocato Cesare Zaccone, ha spiegato che chiederanno «alla Corte d'appello la revisione totale della sentenza

di primo grado». Fra i punti sollevati ritornano alcune questioni costituzionali già sollevate durante le udienze preliminari e il processo di primo grado, questioni sempre respinte dal Tribunale. Uno di questi rilievi critici riguarda la competenza territoriale, ovvero il luogo in cui si dovrebbe tenere il procedimento: i difensori ribadiscono che la causa deve essere celebrata a Genova, dove aveva la sua sede legale l'Eternit Italia.

(a. giamb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario regionale: "Avverate le nostre previsioni, servono misure"

# "Rischio desertificazione" La giunta Cota si muova

## Tomasso (Cgil): il Piemonte meridionale del Nord

VERA SCHIAVAZZI

«IL PIEMONTE si avvia a diventare una regione meridionale quanto a condizioni produttive, disoccupazione e precarietà. Un anno fa lanciammo l'allarme sul rischio-desertificazione per il tessuto industriale della nostra regione, e purtroppo i dati confermano che non ci eravamo sbagliati». Alberto Tomasso, segretario regionale della Cgil, è preoccupato e non lo nasconde. Per i dati, che mostrano un crescente ricorso alla cassa straordinaria e a quella in deroga, ma soprattutto il possibile collasso di un sistema di ammortizzatori sociali che potrebbe non reggere più il ritmo di sempre nuove crisi. E per le risposte istituzionali, in particolare quelle che arrivano dalla Regione e che secondo la Cgil appaiono del tutto insufficienti.

Tomasso, a Torino e in Piemonte l'allarme per la crisi produttiva si somma a quello per i tagli. La volta denuncia è rivolta al governo e agli enti locali:

«A tutti e due. Il governo Monti ci ha restituito una dignità internazionale, e questo va benissimo, ma sono urgenti segnali di equità nelle politiche. Non è possibile che men-

tre si tagliano posti di lavoro nella sanità e nell'assistenza si faccia così poco, al di là di blitz soprattutto mediatici, per contrastare l'evasione fiscale. Non è più tollerabile che, sulla carta, gli orafi di Valenza guadagnino meno dei loro dipendenti».

La lotta all'evasione, tuttavia, non è sinonimo di sviluppo industriale, o quanto meno non in tempi brevi...

«Certo, e di fatti noi chiediamo

investimenti per poter rilanciare la produzione. I dati sulla cassa di disoccupazione che stiamo diventando una regione povera e che povera sta diventando l'industria piemontese. A questa situazione non si può porre rimedio solo tagliando la spesa pubblica, al contrario servono fondi per fare qualche investimento a sostegno e a rilancio della produzione e dell'esportazione».

Qual è, a distanza di un anno, il vostro giudizio sul piano per il la-

la Repubblica

MARTEDI 17 LUGLIO 2012

vorero e lo sviluppo della giunta Cota?

«Purtroppo è negativo. Se le aziende piemontesi non ricominciano a lavorare, dovranno chiudere, come in molti casi è già avvenuto, e questo la nostra regione non può permetterselo. Per sostenere le imprese non basta dare una mancia, come la Regione fa ora, a chi partecipa a una fiera internazionale, bisogna creare servizi in grado di aiutare chi vuole scegliere in quali Paesi produrre e esportare. Ci sono molte aziende sane che fanno prodotti di qualità e che in mancanza di servizi e aiuti adeguati si troveranno costrette a chiudere».

Enel settore pubblico?

«I numeri sono catastrofici: nei prossimi anni ci saranno 4.000 esuberanti nel settore socio-assistenziale e 5.000 nella sanità, che vanno ad aggiungersi a quelli delle aziende senza futuro. Ciò significa, per migliaia di famiglie, passare da una situazione di relativo benessere a una di povertà, con anziani e disabili non più assistiti e figli che diventerà impossibile mantenere agli studi. Non voglio fare demagogia, ma forse è ora che la giunta Cota ripensi i soldi stanziati per il "bonus pannolini" e li indirizzi su qualcos'altro».

## A giugno richiesti quasi 14 milioni di ore di cassa

NELLO scorso mese di giugno in Piemonte sono state chieste

13.659.074 ore di cassa, integrate con una diminuzione del 9,1% rispetto al mese precedente, in linea con la tendenza nazionale (-9,6%). A giugno 2011 le ore richieste in Piemonte erano state 13.779.969 (+0,88%). Lo riferisce una ricerca della Uil che precisa che rispetto a maggio si registra un 6,1% di cassa ordinaria, -9,9% di cassa straordinaria, -12,3% di cassa in deroga. Il numero dei potenziali cassain-

tegrati piemontesi corrisponde a 80.347.

La domanda di ammortizzatori sociali nelle province piemontesi, rispetto al mese precedente, mostra andamenti diversificati, che nel medio periodo riflettono le peculiarità e le difficoltà dei diversi territori. Comunemente la richiesta aumenta in tre aree (Asti +84%; Biella +33,7%; Cuneo +29,2%) e cala nelle altre cinque: Torino -4,5%; Verbania -20%; Novara -35,7%; Vercelli -38,7%; Alessandria -39,7%.

I numeri della Uil



Il peso nell'organigramma dell'istituto destinato a calare anche se Chiamparino aveva dettato la fine delle ostilità con Milano

# Intesa, Torino perde due manager

## Lascia Morelli (Banca dei territori) e in autunno esce Curcuruto

(Se)

DIEGO LONGHINI  
STEFANO PAROLA

**L**ADDIO di Morelli era nell'aria da tempo e che ieri è stato ufficializzato. Direttore generale vicario e responsabile della Banca dei Territori aveva scarso feeling con Enrico Cucchiani, consigliere delegato della superbanca e Ceo. In fondo i due si sono contesi fino all'ultimo la poltrona lasciata libera da Corrado Passera, diventato ministro nel governo Monti. Sì, perché Morelli, sostenuto in primo dall'ex presidente della Compagnia di San Paolo, Angelo Benessia, aspirava a fare il salto di grado. Ma il traguardo è sfumato. Il pressing di Torino e di Benessia non è servito a differenza di quanto avvenuto nel marzo del 2010, quando Morelli entrò nella banca del professor Giovanni Bazzoli sull'onda di uno scontro sull'asse Milano-Torino per il riequilibrio dei poteri tra i principali soci. La

Compagnia di San Paolo, chiedeva infatti di esprimere un proprio direttore generale. E dopo un lungo braccio di ferro, l'ex presidente della Fondazione ottenne la nomina di Morelli come numero due di Passera

al fianco di Gaetano Micciché. Quando si è trattato di scegliere il nuovo consigliere delegato ha vinto la linea milanese e al foto finish è spuntato Cucchiani. Una contrapposizione che ha poi lasciato il segno. Ora la

guida della Banca dei Territori, che ha sede sotto la Mole, passa ad interim proprio a Cucchiani, in attesa che il gruppo individui un nuovo manager. Papabili? Uno dei sette responsabili del le macroaree dell'istituto po-

trebbe aspirare alla promozione, ma non è detto che il consigliere delegato preferisca un esterno di caratura. E poi conterà anche quello che diranno le fondazioni, in primis Torino e Chiamparino. Il tutto in maniera informale e riservata. Nella sede di corso Vittorio, memori dei patrac che alcune battute del predecessore hanno provocato, evitano di parlare. Insomma, c'è un amministratore delegato, si tratta di individuare un top manager, tocca a lui decidere, non agli azionisti. E poi in autunno si aprirà l'altra partita, quella della sostituzione del numero uno del polo di Moncalieri e di tutti i sistemi informatici del gruppo, Pier Luigi Curcuruto, prossimo alla pensione. E anche se Chiamparino nel suo primo discorso da presidente ha dettato la fine delle ostilità sull'asse Torino-Milano, il rischio che dopo queste due partenze il peso della Mole sia meno rilevante, c'è tutto.

© W. PIZZANO/AGF/ANSA

Le aziende dell'Api all'attacco

## Pmi contro Csi

### «Non posticipate i pagamenti»

**D**OPO l'allarme per le due lettere del Cda del Csi, dove si fanno i conti dei solidi che Regione e Comune devono al consorzio informatico di cui sono soci e si annuncia che la disponibilità di quattromi garantisce solo gli stipendi di luglio, anche le piccole e medie imprese del settore informatico si fanno sentire. «Abbiamo notizie — dice Ivan Monciotti, presidente vicario di Unimatica Torino — che il Csi abbia in previsione di allungare i pagamenti di altri due mesi circa, se così fosse, il ritardo medio sarebbe di circa 270 giorni: una situazione insostenibile per le aziende del comparto che devono già fare i conti con pesanti crisi di liquidità. Se nulla cambierà in tempi brevi, a settembre i fornitori del Csi consegneranno le chiavi delle proprie imprese agli enti piemontesi».

Insomma, un effetto domino che rischia di mettere in ginocchio il comparto. «La situazione del consorzio ci preoccupa moltissimo sia per il presente che per il futuro. Oggi le nostre imprese soffrono di ritardi di pagamento straordinari che non sono più sostenibili, mentre il futuro che si

# Il turismo cresce a ritmo di musica

*Record per il concerto dei Coldplay  
Prodotto un indotto da 13 milioni*

MARCO TRAVERSO

Il peso del turismo sull'economia del Piemonte continua ad aumentare: dal 2000 i flussi sono cresciuti di quasi il 60 per cento, raggiungendo nel 2011 oltre 12,8 milioni di presenze, con una permanenza media di 3 giorni. Numeri che, tradotti in denaro, significano 5,5 miliardi di euro: tanto è il valore aggiunto che oggi il settore turistico produce sul Pil regionale, di cui rappresenta il 4,4 per cento, dando lavoro a tempo pieno a 167mila persone. Una ricchezza generata per il 31 per cento dalla spesa dei turisti stranieri, che nel 2011, secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, hanno speso in Piemonte circa un miliardo di euro, e per il restante 69 per cento dal mercato domestico. Il quadro emerge da un'indagine con oltre 5mila interviste, realizzata tra luglio 2010 e giugno 2011 dall'assessorato al Turismo della Regione e Sviluppo Piemonte Turismo, in collaborazione con le Università piemontesi e il Ciset dell'Università Cà Foscari di Venezia. I numeri sono stati presentati ieri a Torino in Camera di Commercio. La crescita piemontese è in linea con quella del turismo mondiale: nonostante la crisi economica internazionale, infatti, nel corso del 2011 si sono registrati a livello globale 980 milioni di arrivi con un incremento del 4 per cento rispetto all'anno precedente (+5,7 in Italia). Le stime per il 2012 prevedono ancora un trend positivo, se pur di tasso minore, che probabilmente porterà gli arrivi internazionali al traguardo del miliardo di turisti. In questo contesto si inserisce il Piemonte, al quale i visitatori danno un voto di gradimento di quasi 8/10. Il mezzo di trasporto principale per arrivare rimane l'auto (scelta dal 42 per cento), seguita dal treno (21). Il 16 per cento giunge con aerei di linea e il 10 per cento con aerei low cost. Solo il 7 per

cento utilizza il pullman e il 2 camper e caravan. Mediamente ogni turista spende al giorno circa 100 euro, ma questa cifra sale a 250 euro nel Biellese degli outlet e a circa 180 euro sulle colline del gusto di Langhe e Roero. Segue poi il territorio di Vercelli con 162 euro e Novara con 110 euro. A Torino la spesa giornaliera del turista è salita dai 70 euro dell'estate-autunno 2010 ai 129 euro della primavera-inizio estate 2011, con una media finale che si attesta a 110 euro in città e sotto i 50 euro sulle Montagne Olimpiche così come sulle vette del Cuneese. Nell'Alessandrino e nell'Astigiano i turisti spendono invece 80 euro al giorno, 72 euro sui laghi e 55 euro sulle montagne del Vco. Dell'impat-

## TREND IN CRESCITA

**Dal 2000 i flussi segnano un più 60 per cento, raggiungendo oltre 12,8 milioni di presenze**

to economico che il turismo produce in Piemonte, il 38 per cento ricade sul settore alberghiero e della ristorazione, ma ciò che lo rende particolarmente rilevante è il suo «carattere trasversale» capace di coinvolgere una molteplicità di settori produttivi, anche non propriamente turistici: 12,6 per cento «Locazione di fabbricati» (modalità alternativa di pernottamento per molti turisti), 12,4 «Servizi vari», 6,6 «Servizi di Trasporto» e 5 «Attività ricreative». Esempio, per capire le ricadute che il turismo e in particolare eventi di grande richiamo sono in grado di generare, il caso del concerto dei Coldplay a Torino, uno degli avvenimenti più attesi dell'anno. La band britannica ha fatto tappa a Torino il 24 maggio 2012 per l'unica data italiana del tour mondiale e con le 7 ore trascorse sotto la Mole (compreso il tempo dedicato al

concerto) ha prodotto una ricaduta economica complessiva sul territorio stimabile tra gli 11,2 e gli oltre 13 milioni di euro. I dati emergono da uno studio realizzato per conto della Camera di commercio di Torino da Finpiemonte con il supporto di ICM Research e la collaborazione di Set up Live, 5T e Gtt. «Possiamo affermare - ha detto l'assessore regionale alla Cultura, Michele Coppola - che il tempo libero e la cultura, investiti così positivamente dal punto di vista occupaziona-

le, fanno bene al territorio». «I privati - conclude Coppola - devono essere messi nella condizione di scegliere Torino e il Piemonte per i loro progetti. Ricerche come questa realizzata per un concerto, e come quelle realizzate per il Salone Internazionale del Libro o per la settimana dell'Arte Contemporanea, danno forza al principio, approvato nel bilancio regionale 2012, di destinare il 30% della quota dell'addizionale Irpef regionale a Cultura, Turismo e Sport».

TORINO

Il Giornale del Piemonte Martedì 17 luglio 2012